



MENU CERCA **la Repubblica** ABBONATI | QUOTIDIANO | ACCEDI

Usa, le storie di resistenza di ex detenute e homeless negli scatti di una coppia di artisti italiani

di Liliana Rosano

Marzia Messina, insieme al compagno Sham Hinchey, firma 24 ritratti di donne unite dal filo di un passato difficile e di un futuro di riscatto e speranza

20 APRILE 2021 2 MINUTI DI LETTURA



Ventiquattro scatti fotografici che diventano ritratti umani. Ventiquattro storie unite dal filo di un passato difficile e di un futuro di riscatto e speranza. REsisters, che sta per Resistenza e sorellanza, è l'ultimo progetto fotografico di Sham Hinchey e Marzia Messina, coppia nella vita e nel lavoro, conosciuti artisticamente come Marshamstreet.

Anglo-italiano lui, romana lei, da Roma si trasferiscono a New York dove Sham lavora come direttore della fotografia per D'Addario, la famosa casa produttrice di corde per chitarra, mentre Marzia è autrice e art director e si occupa di post produzione. Un uso cinematografico della luce, una composizione attenta ai ritratti, Marzia e Sham ci raccontano di musica, di donne, delle piccole e grandi storie umane, utilizzando con sensibilità ed eleganza l'obiettivo della fotocamera, senza rinunciare ad un uso introspettivo della fotografia.

Non nuovi ai ritratti e storie femminili - si ricorda il loro libro fotografico "365D" - in REsisters, il duo artistico entra dentro le vite delle donne di "Providence House", un'organizzazione che si occupa di accoglienza e assistenza di ex detenute e homeless, nata alla fine degli anni Settanta per volontà delle "Sisters of St. Joseph".

Pur mantenendo il suo quartiere generale a Bedford Stuyvesant, nel cuore di Brooklyn, oggi Providence House ha strutture nel Queens e in diverse aree di Brooklyn. Dopo aver ascoltato le loro storie, Sham e Marzia utilizzano la fotografia per rappresentare il lato forte di queste donne, esaltando i loro tratti attraverso la luce e la composizione. I ritratti fotografici mostrano resistenza, forza, determinazione e dignità, nonostante le avversità che hanno accompagnato le loro vite.

Ecco le immagini di REsisters, storie di donne che vogliono riscattarsi



Tutte storie travolgenti e intense, come quella di Rosalie, che dopo aver scontato una condanna a 27 anni per omicidio dell'uomo che la molestava, esce dal carcere a 70 anni pronta a cominciare una nuova vita. O la storia di Johniazia, homeless e vittima di violenza domestica, che in un atto disperato la sera di un 24 Dicembre bussa alla porta di una sede di "Providence House" con la figlia cieca di pochi mesi, senza cibo e abiti adeguati.

“E’ evidente nelle vite di REsisters, un dato comune - commentano Sham e Marzia- quello di non aver avuto un’infanzia, quasi tutte per diverse ragioni sono dovute crescere in fretta in ambienti tossici e violenti. I propositi comuni sono di costruirsi una seconda opportunità lavorando duro, cercando di reinserirsi in quella stessa società che non è stata in grado di difenderle, per la quale tra l’altro non mostrano rancore. Nei loro racconti, infatti, non traspare nessuna denuncia e per alcune il grande desiderio che le motiva è quello di poter consegnare ai propri figli una vita migliore della loro”.

Il loro, è uno stile fotografico e artistico che diventa anche strumento di denuncia, puntando l’obiettivo su storie che vivono nell’ombra ma dalla forte e complessa umanità. Storie collettive ma anche individuali, che partono dal singolo per arrivare a tematiche universali, come “Why am I even here”, novanta trittici fotografici che ritraggono l’intero lockdown a New York dell’adolescente figlia Penelope. Un progetto video-fotografico, quest’ultimo, che ha portato gli artisti tra i finalisti del premio “Arte Laguna Prize 15” a Venezia.

“Rispondiamo a tematiche sociali cui ci sentiamo sollecitati e coinvolti, siamo attratti dalla forza comunicativa dei volti, dalla bellezza non convenzionale, dalla luce che rivela, esalta e nasconde” - commentano. Dentro ogni storia fa sempre da sfondo la grande umanità di New York, città dalla straordinaria forza vitale. “Una città che vibra di tinte forti e contrasti. Palazzi lussuosi costeggiano zone malfamate e pericolose. Aspetti che nell’immaginario contribuiscono ad affermare il mito di questa città ma che nella realtà producono storie dolorosamente vere come quelle che abbiamo raccontato in questo lavoro, REsisters risponde perfettamente alla scala dei colori di NY, quelli più cupi”.